



MUSICA E TERRITORIO SIMBOLI E SIGNIFICATI

Sette note multifunzionali*

Musei e case natali dei compositori stanno acquisendo una forte valenza turistica

di Andrea Granelli

La musica è una delle testimonianze più irrazionali e convincenti dell'esistenza del soprannaturale (Nicola Piovani).

L'Italia è il paese del Bel Canto; questa affermazione era vero un tempo e continua ad essere vero oggi. La Voce è probabilmente LA caratteristica della musica italiana da sempre: dalla musica sacra a quella lirica fino a quella leggera. Non abbiamo le straordinarie architetture della musica tedesca, né i delicati ambienti di quella francese; l'uso colto della musica popolare è appena accennato, molto distante da quello russo o spagnolo, ma abbiamo la voce che, come sostiene Arvo Pärt, «è lo strumento più perfetto». D'altra parte anche la dimensione immateriale incomincia ad essere considerata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. In Italia vi è il caso emblematico dei Tenores, che rappresenta una forma di "competizione virtuosistica" (che richiama i certamen di antica memoria e assomiglia al "Rap Game" reso famoso da cantanti come Eminem). Il brano, solitamente, è una poesia rimata che viene eseguita in varie modalità (generalmente polifoniche) secondo la metrica su cui è impostata. La melodia non è scritta ma viene arrangiata di volta in volta a seconda delle possibilità vocali del gruppo; il testo, generalmente, è tramandato di generazione in generazione

La voce è vitalità allo stato puro e arricchisce di timbro e significato la già ricchissima dimensione simbolica della musica. La musica è infatti molto più che intrattenimento spensierato. Ad esempio gli antropologi mettono in primo piano la capacità della musica di «fondare» una comunità: i canti dei lavoratori e le marce militari se sono un esempio, come pure è noto che l'ascolto di specifiche musiche svolge un ruolo forte nella costruzione delle culture giovanili.

La musica può per esempio ingannare, come ha sapientemente spiegato il psichiatra Oliver Sacks descrivendo, nel suo recente *Musicofilia*, le allucinazioni musicali. D'altra parte come avrebbe potuto Beethoven comporre da sordo un'opera monumentale come la 9 sinfonia se non avesse potuto "sentire" musica inesistente? Inoltre la musica è pre-linguistica. Affermò Giovanbattista Vico che «la voce umana ha cantato prima di parlare». Dove le parole e le immagini esauriscono il loro potere e il loro significato, lì comincia il regno della musica. Sant'Agostino racconta che fu la musica a convertirlo e diede un contributo fondamentale nell'introduzione della salmodia nelle letture sacre.

La musica può anche manipolare e indurre specifici comportamenti (il pifferaio di Hamelin che catturava i bambini, il canto delle sirene, e la voce "musicale" di Saruman (uno dei protagonisti del Signore degli Anelli), perfetto esempio di demagogo che possiede una voce insinuante, i cui discorsi intrappolano gli ascoltatori anche quando tentano di opporsi.

L'uomo ama produrre dei suoni per ricordarsi che non è solo e rifiuta il silenzio totale. Ha infatti paura della mancanza di suoni (come si dimostra nelle camere anecoiche), perché ciò richiama la mancanza di vita. Poiché il silenzio definitivo è quello della morte, è nelle cerimonie commemorative che il silenzio raggiunge la sua dignità più alta.

Ma il fascino della musica è legato alla sua intima contraddizione, alla com-presenza di un lato positivo e di un lato negativo. La musica può elevare a Dio, come hanno fatto per secoli il canto gregoriano o le polifonie di Palestrina, o può essere espressione del demonio. Gregorio magno – stabilendo i canoni liturgici del canto gregoriano – impedì alcune sequenze musicali (e in particolare una chiamata evocativamente "diabolus") – e avrebbe certamente combattuto l'heavy metal e il rock satanico. Ma contemporaneamente la musica scacciava il demonio ed era un efficace strumento di esorcismo. La pizzica per combattere la taranta – tradizione rievocata alla fine di giugno con una messa-esorcismo nella chiesa di San Paolo di Galatina a Lecce – e le prime forme di tammuriata napoletana avevano proprio questo scopo. La musica eccita (in battaglia e in discoteca) mentre le ninne nanne rilassano e fanno addormentare anche i bambini più tenaci. La musica crea (quanti artisti si ispirano con la musica) ma può distruggere (le trombe di Gerico di biblica memoria). La musica può essere anche uno straordinario antidoto contro la sofferenza (una famosa cantoria veneziana era quella del conservatorio degli incurabili) e la fatica (i blues cantati nei campi di cotone) ma può anche drogare, anzi dopare. L'anno scorso è stato vietato l'uso dell'Ipod alla maratona di New York e recentemente la polizia postale italiana ha incominciato a seguire il fenomeno delle "droghe musicali digitali", i cosiddetti i-doser, dai nomi evocativi come ecstast.mp3. Questi brani musicali sono una vera e propria cyberdroga: trasmettono ultrasuoni – suoni che stanno fra i 3 e i 30 hertz e che l'orecchio umano non percepisce ma che corrispondono alla frequenza a cui lavora il cervello umano – e sono quindi capaci di innescare reazioni cerebrali inconsapevoli.

Il fascino e la "naturalità" della musica è che può esprimere direttamente emozioni e sentimenti, senza essere mediata da parole o oggetti raffigurati. Va «dal cuore ... al cuore» come scrisse Beethoven nell'autografo della *Missa solenne*. Oltretutto non possiamo "distogliere l'ascolto" allo stesso modo in cui possiamo "distogliere lo sguardo". Siamo quindi in un certo modo condannati all'ascolto.

La musica è quindi certamente un fatto universale – quasi pre-linguistico – ma ha anche una relevantissima dimensione puntuale. È legata a un luogo e a un tempo, sia nell'ascolto che soprattutto nella produzione. Questa è la dimensione locale, resa tuttora viva dalle cerimonie popolari, dalla musica dialettale, ... I luoghi della musica stanno acquisendo una fortissima valenza turistica. Le case natali dei grandi compositori lirici, musei come quello della Scala che contiene i vestiti di scena e i bozzetti di storiche rappresentazioni di figure oramai mitizzate (Toscanini, Callas) diventano luoghi di culto. Ma anche luoghi scelti da famosi compositori per scrivere le loro musiche (Ravello per Wagner o Dobbiaco per Mahler) diventano mete di pellegrinaggi. E poi gli straordinari archivi italiani con i manoscritti originali, i calchi delle mani di famosi interpreti o i meravigliosi codici

medioevali (antifonari, kyriali, exulter, libri delle ore, ...), straordinarie opere d'arte minata usati per cantare e pregare.

Oltretutto le pietre delle mura e dei pavimenti delle cattedrali romaniche e gotiche possedevano non solo un tempo di riverberazione di lunghezza anomala (oltre i sei secondi), ma riflettevano i suoni di bassa e media frequenza, filtrando invece le alte frequenze. Questo suono circondava l'ascoltatore, rafforzando il legame tra il credente e la comunità. L'eliminazione delle alte frequenze e la conseguente impossibilità di localizzare il suono rendeva pertanto il credente parte di un mondo sonoro. Da questa incapacità di individuare le fonti sonore dipendeva anche il fascino e la minaccia del ventriloquo, capace di rappresentare il potere del suono annullando l'evidenza della vista. Alcune chiese erano dunque luoghi particolarmente eletti per un ascolto immersivo e mistico.

Ore, le nuove tecnologie digitali permettono oggi un ascolto arricchito dello straordinario patrimonio musicale, che può essere anche più profondo e completo dell'ascolto dal vivo. La digitalizzazione musicale ribalta in qualche modo la teoria di Walter Benjamin, dando alla riproduzione digitale capacità iperreali.

È possibile per esempio andare alla ricerca delle fonti della creatività. Collegare l'ascolto con la lettura sincronizzata della partitura manoscritta può svelare i misteri della creatività. In Italia sono conservati i manoscritti dei grandi della lirica. Spesso sono scritti di getto e si nota – dopo lunghe pagine perfette, ad un certo punto si presenta un passaggio pasticciato, con molte cancellazioni e pentimenti. Se fosse possibile, come nei casi dei dipinti, andare "sotto" la versione definitiva, si scoprirebbero frammenti melodici abortiti, dubbi. Potendo poi correlare quel momento con la vita del musicista o il suo carteggio, potremmo scoprire i sentimenti che stava vivendo, scoprendo qualcosa del suo processo creativo.

Un'altra possibilità è la decostruzione delle opere per scovare le fonti musicali originarie, le melodie ispirative. Tutto sommato ogni musica è riconducibile a sette note ... Anzi il plagio è una vera e propria prassi consolidata. Anche il grande Bach Gli artisti, e soprattutto i musicisti, hanno sempre utilizzato gli stimoli dell'ambiente circostante per comporre, rimodellando ciò che li colpiva o che amavano. Mentre nel caso della letteratura il plagio infastidisce, nella musica è un esercizio altamente creativo, poiché con ogni plagio viene attribuito un nuovo significato all'opera plagiata» (Stewart Home). Anzi, come disse Ennio Morricone in una intervista a proposito delle colonne sonore, «la musica orecchiabile, proprio perché tale, assomiglia a qualche cosa già scritta, già proposta alla gente. Se non fosse stata udita non avrebbe successo».

Infine anche la conservazione e il restauro dei supporti musicali sta diventando un tema delicato e ipertecnologico. Ad esempio il progetto *Visual Audio* – condotto dalla Scuola di Architettura e Ingegneria di Friburgo in Svizzera – consente di rileggere otticamente i solchi degli LP in vinile anche dove si è rotta la lacca, riportando alla luce le antiche registrazioni.

*** VERSIONE ESTESA**

Il sole24Ore Nòva, 19 febbraio 2009